

## **Droga, sigilli alla villa di un trafficante**

La sua carriera criminale, ricostruita in centinaia di pagine tra atti e sentenze, cominciò quando aveva poco più di vent'anni. Da allora Francesco Antonino Fumuso, classe 1967, è entrato e uscito dal carcere una mezza dozzina di volte ed è stato coinvolto in alcune tra le più importanti inchieste su droga e mafia condotte negli ultimi anni, compresa la maxi retata contro la nuova cupola culminata il 4 dicembre 2018 con 46 fermi. Ieri per il narcotrafficante, che è ritenuto organico alla famiglia mafiosa di Villabate, è arrivata una nuova batosta giudiziaria, con una confisca di beni per un valore di un milione di euro che restituisce allo Stato una lussuosa villa con piscina e tre appezzamenti di terreno, tutti a Misilmeri, ma anche quattro veicoli e una serie di rapporti finanziari. Con lo stesso provvedimento l'ufficio misure di prevenzione della Questura gli ha notificato la sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno per quattro anni.

Una misura che si somma alle numerose condanne già riportate - alcune datate, altre abbastanza recenti - sulle quali è difficile perfino tenere il conto. Le prime infatti risalgono addirittura al periodo che va dal 1993 al 1998, quando collezionò una serie di pene definitive per associazione per delinquere, ricettazione, favoreggiamento personale e per traffico illecito di sostanze stupefacenti. Nel 2012 la scure della Corte di Appello arrivò con una pena a 12 anni di carcere per un vasto giro di cocaina e hashish scoperto nel 2006 tra Palermo, Milano e Belgrado. Anche in quel caso Fumoso aveva dimostrato la sua caratura e il suo spessore, con un'abilità nella gestione e nel traffico di droga che gli avevano fatto conquistare ampia fama nel mondo criminale. E non solo da quel lato della barricata. Visto che nel 2013 arrivò un'altra condanna a 8 anni per produzione, traffico e detenzione illeciti di sostanze stupefacenti in concorso.

Arresti, processi e condanne a ripetizione. Ma a quanto pare niente che potesse far inceppare la macchina della droga e l'ascesa di Fumuso, che nonostante il numero di precedenti a suo carico è riuscito a collezionare altre inchieste e altre misure cautelari. Nel luglio del 2016, al culmine di una lunga attività di indagine condotta dalla Squadra Mobile, il trafficante di Villabate fu coinvolto nell'operazione «Tiro Mancino». In quel caso la polizia aveva accesso i riflettori sulla rotta Napoli-Palermo e su un'organizzazione che aveva basi operative alla Kalsa, che gestiva il traffico di cocaina attraverso il gruppo capeggiato da Antonino Abbate e a Villabate, dove la famiglia Fumuso aveva il controllo dell'hashish. Alla fine furono 24 le persone arrestate assieme al narcotrafficante di Villabate, che nel 2020 per questi fatti ha rimediato l'ennesima condanna, stavolta a sei anni e otto mesi. Ma non è finita. Perché la figura di Fumuso è emersa con forza anche in una delle più importanti inchieste degli ultimi anni contro Cosa nostra. Nell'ambito dell'operazione Cupola 2.0, con la quale i carabinieri stroncarono sul nascere il tentativo di ricostruire la

commissione provinciale con a capo Settimo Mineo, è emerso con forza il ruolo di Fumuso all'interno della famiglia di Villabate. Gli investigatori ricostruirono infatti la sua affiliazione, che risalirebbe al 2017, ma soprattutto le sue mansioni all'interno del clan, per il quale gestiva costantemente estorsioni e traffico di sostanze stupefacenti.

In mezzo a tanti scivoloni, c'è stato spazio pure per un'assoluzione, datata 2011, quando il tribunale lo scagionò dall'accusa di avere fatto parte di un gruppo di taglieggiatori sempre in seno alla cosca di Villabate. In quel caso i suoi legali riuscirono a dimostrare che, sebbene fosse stato intercettato con esponenti di vertice del clan, in realtà non parlava di estorsioni ma di affari leciti.

Ci sono voluti altri cinque anni per ricostruire un vasto traffico di droga, con centinaia di chili di hashish trasportati sulle auto dal Nord Italia alla Sicilia e individuare la base operativa di Villabate con a capo proprio Francesco Antonino Fumuso, che avrebbe gestito il business del fumo con Giuseppe De Luca, Agostino Giuffré, Giuseppe Bronte e Mohammed Essarrar. In quel caso gli investigatori della Squadra mobile hanno documentato trasporti per quasi un migliaio di chili. Alcuni carichi, acquistati a Roma, in Veneto e in Piemonte, sono stati intercettati dalle forze dell'ordine e sequestrati.

**Vincenzo Marannano**